



# **La lunga corsa alla presidenza U.S.A.**

Enrico Campelli

1ª edizione, Novembre 2023

Copyright © 2023 by Centro Studi Americani

Editing: Fabrizio Chevron, Carola Franchino

Stampato da: Nove Grafie, Roma

# **La lunga corsa alla presidenza U.S.A.**

Enrico Campelli<sup>1</sup>

Con la prefazione di Gianni De Gennaro<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Docente a contratto di Comparative Constitutional Law presso l'Università LUMSA di Roma

<sup>2</sup> Presidente del Centro Studi Americani



# INDICE

<b>Prefazione</b> di Gianni De Gennaro.....	7
<b>Introduzione</b> .....	10
<b>1. Poteri del Presidente U.S.A.</b> .....	13
<b>2. Chi vota? Chi può essere eletto?</b> .....	22
<b>3. Quando si tengono le elezioni?</b> .....	25
<b>4. Il mandato presidenziale può essere rinnovato?</b> .....	27
<b>5. Il parlamento U.S.A.</b> .....	28
<b>6. I partiti</b> .....	31
<b>7. Come viene eletto il Presidente?</b> .....	35
• <b>7.1. Primarie/caucuses statali</b> .....	37
• <b>7.2. Conventions nazionali</b> .....	40
• <b>7.3. Election day</b> .....	42
• <b>7.4. I grandi elettori</b> .....	46
<b>8. Swing States</b> .....	50
<b>9. Voto fisico e a distanza</b> .....	52
<b>10. Chi paga le campagne?</b> .....	55
<b>11. Le elezioni del 2024</b> .....	58



## **PREFAZIONE**

Per una serie di coincidenze l'anno 2024, come ha sottolineato l'Economist, dovrebbe essere ricordato come "il più grande anno di elezioni della storia" dal momento che oltre quattro miliardi di persone, parliamo quindi di più della metà popolazione mondiale, saranno chiamate ad esercitare il loro diritto di voto.

Non tutte le elezioni però si svolgeranno sulla base di regole improntate ad una totale libertà di espressione e non sempre i cittadini saranno liberi da condizionamenti politici e ambientali.

Su 76 Paesi, in cui i cittadini sceglieranno con il voto i loro rappresentanti, soltanto in 43 di essi vigono ordinamenti e regole basate su principi di libertà ed equità tali da consentire una piena possibilità di scelta da parte degli elettori.

Per poter quindi guardare ad un mondo il cui futuro sia costruito su autentici valori democratici e su una società aperta, fondata sulla libertà ed i diritti di tutti, dobbiamo guardare agli esiti delle tornate elettorali che si svolgeranno nelle liberaldemocrazie.

Considerato che molto difficilmente i regimi non democratici, nonostante l'accesso al voto dei loro cittadini, potranno cambiare la loro natura, diventa fondamentale che le elezioni nei regimi democratici, che

a loro volta andranno al voto, non vengano stravolte nelle procedure e negli esiti.

In questa ottica, l'elezione per eccellenza, cui tutti guardiamo a garanzia della democrazia nel mondo, è quella che si svolgerà negli Stati Uniti il 5 novembre prossimo, allorché i cittadini americani saranno chiamati ad esprimersi sul rinnovo dell'intera Camera dei Rappresentanti, di un terzo del Senato e soprattutto a scegliere il loro nuovo Presidente, colui cioè che dovrà guidare la Casa Bianca in un contesto globale che vede in atto due grandi conflitti bellici ed una serie di sfide, da quella sanitaria, a quella ambientale, a quella economica ed a quella demografica, che sono tali da minare la stabilità degli equilibri mondiali.

Enrico Campelli, che ringraziamo per il suo lavoro di ricerca e di studio, ci offre con questo testo uno strumento prezioso per orientarci nel complesso scenario dei meccanismi elettorali degli Stati Uniti, ma anche e soprattutto una guida precisa, attenta e meticolosa per capire gli elementi chiave e le regole che determineranno gli esiti delle elezioni statunitensi.

Si prospetta, secondo quanto fino ad oggi appare, una competizione dagli esiti incerti tra l'attuale Presidente, Joe Biden, e lo sfidante Donald Trump nel ricordo della contestata elezione di Biden da parte di Trump e dell'invasione di Capitol Hill, il 6 gennaio 2021, per ostacolare l'insediamento dei nuovi eletti al Congresso.



Ed ecco allora che il lavoro del Professor Campelli trova ulteriore forza perché ci consentirà di conoscere a fondo quegli strumenti democratici che governeranno un confronto politico che si preannuncia intenso e pieno di colpi di scena. Non a caso e molto opportunamente il suo testo ci offre anche la conoscenza di ulteriori elementi di natura ordinamentale che consentono di cogliere le interazioni e le implicazioni che il voto determina su altre istituzioni, quale la Corte Suprema, ed ancora di apprezzare le dinamiche che coinvolgono l'attività dei partiti tanto a livello federale, che statale.

Grazie ancora, dunque, al Professor Campelli e buona lettura.

**Gianni De Gennaro, Presidente del Centro Studi  
Americani**

## INTRODUZIONE

*"La democrazia è il governo del popolo, per il popolo e dal popolo."* - Abraham Lincoln

Le 60<sup>e</sup> elezioni presidenziali della storia degli Stati Uniti si terranno il **5 novembre 2024**, con il vincitore che presterà giuramento al Campidoglio di Washington il **20 gennaio 2025**.

Da sempre, le elezioni statunitensi sono un importante momento di esercizio democratico, e il Presidente USA riveste un ruolo fondamentale e decisivo nella politica nazionale e globale. Più di altre volte però, le elezioni del 2024 si prospettano piene di incognite e incertezze e stavolta più che mai è difficile avanzare previsioni sui possibili risultati.

Ma come funziona precisamente il sistema elettorale statunitense? Chi vota? Come? Quella degli USA è una macchina elettorale grande e complessa, dal funzionamento molto diverso da quello a cui siamo abituati. L'attuale sistema di voto americano è stato codificato negli anni della fondazione del Paese e da allora è mutato pochissimo.

Così, ogni quattro anni, quando il primo martedì dopo il primo lunedì di novembre si tengono le elezioni per eleggere il Presidente, ci si trova di fronte, da un lato, al meccanismo elettivo più importante al mondo per il ruolo strategico assolutamente centrale che gli Stati Uniti rivestono negli equilibri geopolitici mondiali, e dall'altro,

ad un procedimento di codificazione antica e attuazione complessa che, in vari momenti della storia anche recente, ha provocato forti critiche, dissensi e proposte di riforma.

*L'elezione del Presidente degli Stati Uniti allora va seguita, studiata e seguita, perché i meccanismi che la determinano non contengono soltanto la scelta politica, istituzionale e organizzativa operata a fine Settecento da dei coloni britannici che volevano, anche culturalmente, fuggire da un ancien régime dal quale si sentivano oppressi. Ma è la massima espressione, ogni volta, della sfida di cui vive, quotidianamente, la democrazia come forma di governo imperfetta, cercando di essere - come disse con grande efficacia il presidente Abraham Lincoln nel famoso discorso di Gettysburg del 1863 - il miglior Governo «del popolo, dal popolo, per il popolo» (F. Clementi e G. Passarelli, *Eleggere il Presidente*, 2020).*

Per comprendere l'elezione del Presidente USA, è bene chiarire preliminarmente due cose:

**Gli Stati Uniti sono una repubblica presidenziale e federale.** Questi due termini sono fondamentali per inquadrare il sistema politico americano:

- **presidenziale:** la denominazione della forma di governo statunitense pone in modo inequivocabile l'attenzione sulla centralità della figura del Presidente, che oltre ad essere Capo di Stato, è anche Capo del Governo. Vedremo, poi, quali sono i suoi poteri e le sue responsabilità;

- **federale:** uno Stato si definisce federale quando contiene al suo interno ulteriori entità governative con potere sovrano. Gli Stati federati degli Stati Uniti d'America (chiamati in inglese *U.S. States*) sono le entità politiche e amministrative la cui unione forma gli Stati Uniti d'America. Dal 4 luglio 1960 sono 50 entità subnazionali federali (di cui 4 hanno il titolo tradizionale di Commonwealth) che, insieme con il Distretto di Columbia e i territori statunitensi, compongono la Federazione. I singoli governi statali e il Governo federale condividono la sovranità. Il Governo federale ha lo scopo di coordinare i diversi Stati della Federazione ma i 50 Stati godono comunque di un'ampia autonomia che consente loro di legiferare liberamente in gran parte dei settori della vita pubblica.

## **1. POTERI DEL PRESIDENTE U.S.A.**

*"...una Nazione al cospetto di Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti" (Pledge of Allegiance)*

In quanto repubblica presidenziale, il Presidente americano (indicato spesso attraverso la sigla POTUS, *President of the United States*) è titolare di poteri molto ampi rispetto ai suoi omologhi europei. In *primis*, va detto che la presidenza è una carica monocratica, cioè propria di una sola persona che, come abbiamo detto, è investito del potere esecutivo a livello federale (art. II, sez. 1). Non è dunque solo Capo di Stato ma è anche il vertice del potere Esecutivo e ha quindi il compito di far applicare le leggi deliberate dal Congresso.

Per evitare ogni rischio di derive non democratiche, comprese le "tirannie della maggioranza", la Convenzione costituzionale scelse di strutturare il Governo degli Stati Uniti intorno al principio della separazione dei tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario). L'idea era quindi che i tre poteri dovessero essere separati e indipendenti tra di loro e che le diverse istituzioni titolari di quei poteri dovessero necessariamente convivere dentro un sistema reciproco di pesi e contrappesi (*checks and balances*), per evitare di cadere preda della tirannia di un potere su di un altro.

I poteri presidenziali vengono generalmente distinti in poteri espliciti, ossia quelli chiaramente esplicitati nel

testo costituzionale, e poteri impliciti, ossia quelli derivanti da prassi e sentenze.

Considerando (seppur sommariamente) quelli espliciti, indicati dalla sez. 2 dell'art. II, i poteri presidenziali sono i seguenti, riportati secondo l'ordine delineato dalla Costituzione:

**a) i poteri come *Commander in Chief* delle forze armate (e riguardo alle relazioni internazionali);**

**b) il potere di governare l'esecutivo e di commutare pene e concedere grazie per offese contro gli Stati Uniti;**

**c) il potere di nomina degli «Ambasciatori, gli altri Rappresentanti pubblici ed i Consoli, i Giudici della Corte Suprema e tutti gli altri funzionari degli Stati Uniti la cui nomina non sia qui altrimenti disciplinata, e che sarà stabilita con legge»;**

**d) i poteri in materia legislativa.**

In primo luogo, quindi, l'ordinamento affida al Presidente degli Stati Uniti il ruolo di "Comandante in capo" delle forze armate, pur non indicando chiaramente il perimetro dei poteri attribuiti al Presidente nell'esercizio di questa importante e delicata funzione. Al Presidente fanno capo anche le milizie dei singoli Stati, ove chiamate al servizio della Federazione. Il Presidente

detiene inoltre il pieno controllo della politica estera statunitense essendo responsabile, tramite il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Difesa, della protezione dei cittadini statunitensi (anche all'estero) e degli stranieri sul territorio degli Stati Uniti.

Il secondo potere che la Costituzione esplicitamente enumera tra quelli a disposizione del Presidente è quello che prevede anche la possibilità che il Presidente, salvo i casi di *impeachment*, abbia il potere «di concedere commutazioni di pene e grazie per offese contro gli Stati Uniti», riprendendo così le antiche concezioni britanniche in tema.

Il terzo potere esplicito del Presidente, previsto dalla sez. 3 dell'art. II della Costituzione, è quello di poter concludere i Trattati. Fin dalle origini, i Costituenti volevano che il Presidente ed il Senato, come organo di espressione della forma di Stato federale del Paese, fossero associati durante l'intero processo di stipula di un trattato internazionale. Un simile assetto si spiega con una chiara divisione dei compiti in questo ambito: la negoziazione dei trattati è propria del Presidente, mentre l'approvazione, con la ratifica degli atti negoziati (a maggioranza qualificata di due terzi), spetta al Senato. Al Presidente, capo della diplomazia statunitense, spetta anche la possibilità di riconoscere nuovi Stati e governi.

Il quarto potere enumerato dalla Costituzione consente al Presidente - con il parere ed il consenso (*advice and*

*consent*) del Senato - di nominare ambasciatori, altri Rappresentanti pubblici e consoli, i Giudici della Corte Suprema e «tutti gli altri funzionari degli Stati Uniti la cui nomina non sia qui altrimenti disciplinata, e che sarà stabilita con legge»; un potere importante, pur mitigato dal fatto che «il Congresso può con legge attribuire la nomina di questi funzionari inferiori, come riterrà conveniente, al solo Presidente o alle Corti giudiziarie o ai capi dei Dipartimenti». Il Presidente può così nominare diversi alti funzionari (inclusi i Segretari di dipartimento, corrispondenti grosso modo ai Ministri di un Governo parlamentare), o figure di primissimo piano come ambasciatori e giudici federali (inclusi i giudici membri delle Corti d'appello e della Corte Suprema), ma tali nomine devono essere scrutinate e approvate a maggioranza semplice dal Senato.

Da ultimo, ma non ultimo tra i poteri presidenziali, è il potere esplicito riguardante i poteri in materia legislativa. Relativamente a queste prerogative va immediatamente menzionato che annualmente il Presidente presenta al Congresso lo *State of the Union Speech*, un discorso nel quale espone un programma legislativo, che intende attuare durante l'anno da progetti di legge elaborati dall'amministrazione e poi formalmente presentati al Congresso da parlamentari che sostengono il Presidente.

Il Presidente **non può infatti presentare disegni di legge al Congresso ma può esercitare la sua**



**pressione politica sui suoi componenti ed è libero di apporre il veto alle proposte di legge da approvare al Congresso** (art. I, sez. 7). Relativamente al potere di veto, è bene chiarire che si tratta di un potere legislativo di tipo negativo, cioè ostativo, in quanto si limita a ostacolare, a limitare, o posticipare le procedure di approvazione delle leggi e i disegni di legge stessi proposte dai membri del Congresso. Nel contesto statunitense il Presidente ha la facoltà di apporre due tipi di veto: a) il veto ordinario; e b) il cosiddetto *pocket veto*. Nel primo caso, come stabilito dalla Costituzione, il Presidente, tenuto per legge a pronunciarsi entro il limite di dieci giorni, rifiuta di promulgare il testo della legge approvato dal Congresso e lo rinvia alle Camere, normalmente accompagnando questo gesto con un messaggio che spieghi i motivi del veto. Il Congresso, tuttavia, può superare il diniego presidenziale riapprovando l'identico testo normativo con la maggioranza qualificata, pari ai 2/3 dei componenti, superando le obiezioni presidenziali e rendendo così il testo proposto definitivamente una legge. Nel secondo caso, invece, è come se il capo dell'esecutivo si limitasse a "tenere in tasca" il provvedimento, semplicemente rinviando la decisione, ma, nei fatti, posticipando e dilazionando il processo legislativo relativo alla proposta di legge oggetto della trattativa tra Congresso ed il Presidente. Non restituendo al Congresso il testo firmato, il Presidente impedisce quindi temporaneamente l'entrata in vigore di un disegno di legge.

Ma se non può esercitare in prima battuta una attività propriamente legislativa, essendo dentro vincoli e ambiti stretti chiaramente definiti dalla Costituzione, come governa il Presidente? Egli usa i cosiddetti ordini esecutivi (*executive orders*): atti regolamentari direttamente applicabili che non sono altro, nei fatti, che atti esecutivi, come direttive, proclami o ordini, emanati dal Presidente per promuovere o dare seguito alle sue decisioni. Si tratta quindi, più semplicemente, di provvedimenti firmati dal Presidente degli Stati Uniti d'America che indirizzano le politiche esecutive. Gli ordini esecutivi vengono emessi per "aiutare" il ramo esecutivo a svolgere i propri compiti, hanno valore di legge e possono rivelarsi utili quando è necessaria un'azione urgente.

La base giuridica o costituzionale degli ordini esecutivi ha molteplici fonti, che si ritrovano tanto nell'articolo II della Costituzione - che, come detto, conferisce al Presidente un'ampia autorità esecutiva per determinare a sua discrezione come far rispettare la legislazione o gestire in altro modo le risorse e il personale del ramo esecutivo - quanto atti autorizzativi, nella forma della legislazione delegata, approvati dal Congresso, in modo espresso o ricavabili in modo implicito (come riconosciuto più volte dalla Corte a fronte di un lamentato esercizio abusivo dei poteri da parte del Presidente), che delegano al presidente un certo grado di potere discrezionale.

In ogni modo, tutti gli atti normativi posti in essere dal Presidente sono soggetti a controllo giurisdizionale e possono essere revocati qualora gli ordini non siano sostenuti da un provvedimento di legislazione delegata del Congresso o dalla Costituzione. Di fronte ad un uso distorto di questo strumento, più volte è quindi intervenuta la Corte Suprema, dichiarando incostituzionale una serie di ordini esecutivi spesso molto "politicamente significativi". A titolo di esempio, si veda il caso *Youngstown Sheet & Tube Co. vs Sawyer* del 1952, in cui la Corte Suprema si espresse contro il Presidente Truman invalidando la sua nazionalizzazione dell'industria siderurgica durante la guerra in Corea. La decisione, di importanza storica per l'ordinamento statunitense, limitò quindi il potere d'intervento del Presidente degli Stati Uniti e segnò la crescente disponibilità della Corte ad intervenire in questioni politiche.

È dunque da rilevare che gli ordini esecutivi hanno un'influenza significativa sugli affari interni del Governo, decidendo come e in che misura la legislazione sarà applicata, affrontando le emergenze, combattendo guerre e, in generale, affinando le scelte politiche nell'attuazione della legislazione. E in tal senso, proprio nel suo ruolo di Capo di Stato e capo del Governo degli Stati Uniti, nonché di *Commander-in-Chief* delle forze armate statunitensi, solo il Presidente - e nessun altro - può emettere un ordine esecutivo. Questi ordini, una

volta emessi, rimangono in vigore fino a quando non vengono annullati, revocati, giudicati illegali o superano un limite temporaneo esplicito nel testo. È nella piena discrezionalità del Presidente revocare, modificare o fare eccezioni relativamente a qualsiasi ordine esecutivo, sia che l'ordine sia stato emesso dal Presidente in carica sia che sia stato emesso da un suo predecessore. Per questa ragione, è prassi analizzare attentamente, già durante il periodo di transizione, gli *executive orders* in vigore lasciati dal predecessore, valutando quali mantenere in vigore, come primi atti del mandato.

Infine, il Presidente detiene inoltre i cosiddetti *Emergency Powers*. Può dichiarare, con un semplice ordine esecutivo, lo Stato di Emergenza in base al *National Emergency Act (50 U.S.C. 1601-1651)* del 1976, e conseguentemente dotarsi di poteri speciali durante una crisi.

Il Congresso ha in questi casi facoltà di votare uno *Statutory Grant of Power* che delega al Presidente prerogative proprie del potere legislativo ma impone al Presidente alcune restrizioni procedurali. La Legge autorizza l'attivazione di disposizioni di legge di emergenza tramite una dichiarazione presidenziale, a condizione che il Presidente specifichi le disposizioni così attivate e ne informi il Congresso. Lo Stato di emergenza termina quando il Presidente vi pone espressamente fine, qualora non rinnovi l'emergenza annualmente, o attraverso una risoluzione congiunta di

entrambi i rami del Parlamento. È tuttavia da sottolineare che una risoluzione congiunta approvata da entrambe le camere richiede la firma presidenziale, conferendo al Presidente il potere di veto sulla cessazione dei suoi stessi poteri emergenziali.

I poteri delegati al Presidente in casi di estrema necessità sono limitati ai 136 poteri di emergenza che il Congresso ha definito per legge.

## 2. CHI VOTA? CHI PUÒ ESSERE ELETTO?

*“Le elezioni sono il cuore della democrazia, e la partecipazione dei cittadini è il suo battito.” - James H. Douglas Jr.*

Quando George Washington fu eletto come il primo Presidente nel 1789, solamente il 6% della popolazione degli Stati Uniti aveva il diritto di voto. Nella maggior parte delle 13 colonie, solamente gli uomini proprietari di terreni di almeno 21 anni d'età godevano di tale prerogativa. Oggi, la Costituzione degli Stati Uniti garantisce che tutti i cittadini statunitensi di **età superiore ai 18 anni** abbiano il diritto di voto nelle elezioni federali (nazionali), statali e locali.

La Costituzione degli Stati Uniti stabilisce i requisiti per ricoprire cariche federali, ma ciascuno dei 50 Stati possiede la propria Costituzione e regole specifiche per le cariche statali. Ad esempio, la maggior parte degli Stati prevede un mandato quadriennale per i governatori, mentre in altri il Governatore è eletto solo per due anni (New Hampshire e Vermont). In alcune giurisdizioni, i giudici sono eletti direttamente dagli elettori, mentre in altre vengono nominati per l'incarico. Se gli Stati e le autorità locali eleggono migliaia di funzionari pubblici, che vanno dai Governatori e deputati statali ai membri dei consigli scolastici e persino ai responsabili del controllo degli animali, **gli unici funzionari federali eletti sono il Presidente e il**

## **Vicepresidente e i membri del Congresso, il Parlamento degli USA, che includono i 435 membri della Camera dei Rappresentanti e i 100 senatori.**

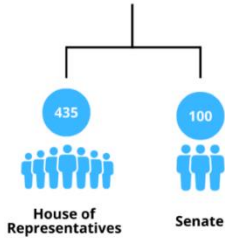
La Costituzione degli Stati Uniti stabilisce all'art. 2 i requisiti per ricoprire una carica federale elettiva. **Per poter essere eletto alla carica di Presidente, è necessario essere nati negli Stati Uniti (non possono quindi essere eletti coloro che sono hanno ottenuto la cittadinanza tramite naturalizzazione), avere almeno 35 anni ed essere residenti negli Stati Uniti da almeno 14 anni.** Analogamente, gli stessi criteri valgono anche per la carica di Vicepresidente che però, in base al 22° Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, non può aver svolto due mandati come Presidente.

Per essere eletti, i candidati per la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti devono avere almeno 25 anni, essere cittadini statunitensi da sette anni e risiedere legalmente nello Stato in cui sono stati eletti al Congresso. Per quanto riguarda i candidati al Senato, devono avere almeno 30 anni, essere cittadini statunitensi da nove anni e risiedere legalmente nello Stato in cui sono stati eletti.

## FEDERAL LEVEL

The only elected federal officials:

- President
- Vice President
- Members of Congress consisting of



- ★ President 35 yrs Natural- born U.S. citizen; reside in the U.S. for 14 years before the election
- ★ Vice President 35 yrs Natural- born U.S. citizen; reside in the U.S. for 14 years before the election and must reside in a different state than the President.
- ★ Senator 30 yrs U.S. citizen for 9 years; reside in the state from which elected.
- ★ Representative 25 yrs U.S. citizen for 7 years; reside in the state from which elected.



### 3. QUANDO SI TENGONO LE ELEZIONI?

*"L'elezione non è la fine, è solo l'inizio."* - John F. Kennedy

Le elezioni per le cariche federali si tengono negli anni pari. **Le elezioni presidenziali si svolgono ogni quattro anni e hanno luogo il martedì successivo al primo lunedì di novembre.**

**L'unità di misura della rappresentanza politica negli Stati Uniti sono due anni e i suoi multipli.**

**Per cui, ogni 2 anni, si rinnova l'intera Camera dei rappresentanti (435 seggi) ed 1/3 del Senato, che ha durata di 6 anni (33 o 34 dei 100 seggi a disposizione).**

**Ogni 4 si elegge il Presidente, che dunque vive le elezioni legislative dopo due anni dalla sua elezione - le elezioni di metà mandato (*Midterm Elections*) - nei fatti, comunque, come un test estremamente significativo sul suo agire politico, pur non essendo lui candidato.**

Inoltre, 34 dei 50 Stati Uniti eleggono i loro Governatori per mandati quadriennali durante le elezioni di metà mandato, mentre, come già detto, Vermont e New Hampshire eleggono governatori con mandati biennali sia durante le elezioni di metà mandato che durante le elezioni presidenziali. Pertanto, durante le elezioni di

metà mandato vengono eletti 36 governatori (gli altri vengono eletti in date diverse).

Qualora un senatore muoia o sia incapacitato ad esercitare la sua carica, può essere indetta un'elezione speciale in un anno dispari o nell'anno pari successivo. Il senatore appena eletto serve fino alla fine del mandato originale del senatore precedente. In alcuni Stati, il Governatore può invece nominare qualcuno per completare il resto del mandato originale.

Nell'eventualità di morte improvvisa o dimissioni spontanee del Presidente, il Vicepresidente prende il suo posto fino alla fine dell'incarico.

## 4. IL MANDATO PRESIDENZIALE PUÒ ESSERE RINNOVATO?

*"Nelle elezioni, il popolo è il padrone, non il servo."* -

Franklin D. Roosevelt

Dopo che George Washington, il primo Presidente USA, rinunciò a candidarsi per un terzo mandato, molti americani ritenevano che due mandati fossero il limite massimo alla Presidenza. Nessuno dei successori di Washington si candidò per un terzo mandato fino al 1940, quando, in un periodo segnato dalla Grande Depressione e dalla Seconda Guerra Mondiale, Franklin D. Roosevelt ottenne un terzo incarico presidenziale. Si riconfermò per un quarto mandato anche nel 1944 e morì in carica nel 1945.

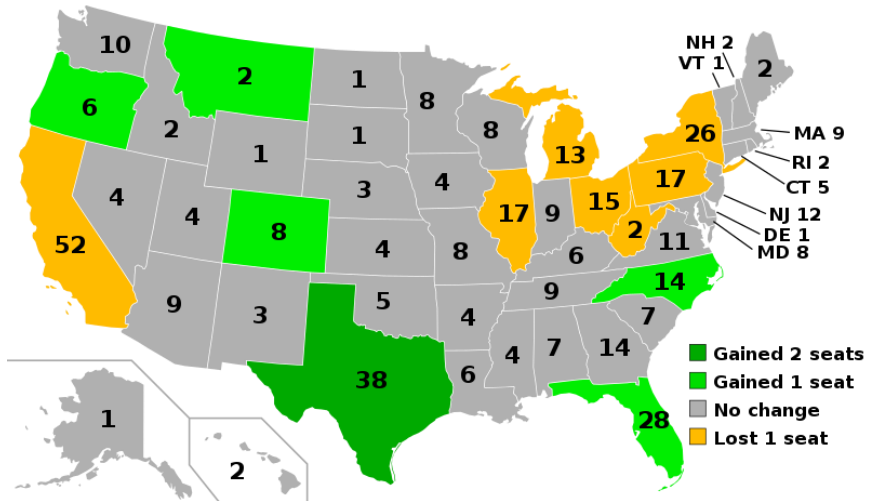
Non mancarono però le voci critiche, che ritenevano che fosse necessario porre dei limiti chiari dalla possibilità di ricandidarsi. Per questa ragione, nel 1951 venne ratificato **il 22° Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti**, che **proibisce a chiunque di essere eletto Presidente degli Stati Uniti più di due volte**.

## 5. IL PARLAMENTO U.S.A.

**Non esistono limiti di mandato per i membri del Congresso.** Attualmente, Chuck Grassley dell'Iowa è il membro del partito repubblicano con più anni di servizio (ben 48 tra *House of Representatives* e Senato), mentre, tra le fila democratiche, il primato spetta al momento a Ed Markey, del Massachusetts, con oltre 46 anni nel Parlamento. Eventuali limiti di mandato per funzionari statali e locali sono stabiliti nelle costituzioni statali e nei regolamenti locali. Le due camere del Congresso degli Stati Uniti, la Camera dei Rappresentanti e il Senato, godono di poteri quasi equivalenti, ma i loro metodi di elezione sono piuttosto differenti. I Padri Costituenti statunitensi volevano che i membri della Camera dei Rappresentanti fossero in stretto contatto con il loro elettorato, portando dunque all'attenzione del Parlamento i veri bisogni e desideri delle comunità. Pertanto, i Fondatori progettaronò la Camera in modo da essere relativamente ampia, in grado di accogliere numerosi membri provenienti da piccoli distretti legislativi e con elezioni frequenti (ogni due anni).

**Ciascuno dei 50 Stati ha diritto a un seggio nella Camera dei Rappresentanti, con ulteriori seggi assegnati in base alla popolazione (per un totale di 435).** Ad esempio, l'Alaska, che ha una popolazione assai esigua, dispone un numero molto ridotto di rappresentanti. Al contrario, la California, lo stato più popoloso della Federazione, ne ha 52. Ogni 10 anni

viene effettuato il censimento degli Stati Uniti e i seggi della Camera vengono redistribuiti tra gli Stati sulla base dei nuovi dati di popolazione.



Mapa elettorale dei seggi alla Camera dei Rappresentanti, basata sul censimento 2020.

Ogni Stato delinea i confini dei propri distretti congressuali entro cui eleggere i propri rappresentanti. Gli Stati hanno una notevole discrezionalità nel farlo, purché il numero di cittadini in ciascun distretto sia il più possibile uguale. Non sorprende quindi il fatto che, quando un partito controlla il governo dello Stato, cerchi di ridisegnare i confini a vantaggio dei propri candidati congressuali.

Diversamente, il Senato è stato progettato affinché i suoi membri rappresentino circoscrizioni più ampie, ovvero l'intero Stato, e che ogni Stato abbia la medesima rappresentanza, indipendentemente dalla popolazione. Di conseguenza, nel Senato statunitense, gli Stati più piccoli hanno lo stesso grado di influenza degli Stati più grandi, potendo tutti gli stati disporre di **2 senatori, per un totale di 100**. È opportuno ricordare che, a questo proposito, al Senato spetta l'importante compito di approvare o meno le nomine presidenziali.

A livello federale, la messa in stato di ***impeachment*** è compito della Camera dei Rappresentanti, mentre la decisione finale spetta al Senato.

## 6. I PARTITI

I Padri Costituenti degli Stati Uniti non avevano previsto l'insorgere di partiti politici. Tuttavia, con l'espansione del diritto di voto e l'espansione verso ovest della Nazione, l'emergere di formazioni politiche fu inevitabile.

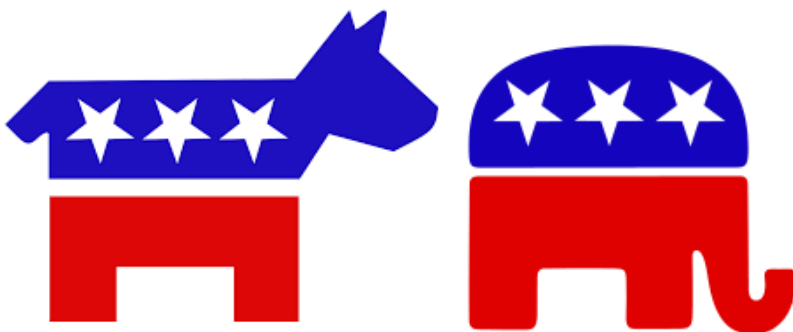
Due principali partiti, i **Democratici** e i **Repubblicani**, si imposero come formazioni principali e assunsero un ruolo centrale nella politica statunitense già a partire dagli anni '30 del XIX secolo. Oggi, i partiti Repubblicano e Democratico dominano il processo politico, entrambi eredi di partiti predecessori dei secoli XVIII e XIX. Con rare eccezioni, i membri dei due principali partiti controllano la Presidenza, il Congresso, le *governorship* e le Parlamenti statali. **Ogni presidente dal 1852 è stato o un Repubblicano o un Democratico.**

Questa rigida appartenenza bipartitica permea tutto l'ordinamento: è infatti molto raro che venga eletto, in qualsiasi dei 50 Stati, un Governatore che non sia un Democratico o un Repubblicano. Inoltre, il numero di membri indipendenti o di partiti minori nel Congresso o nelle legislature statali è estremamente basso. Per spiegare la mancanza di altri partiti politici si menziona spesso il sistema elettorale statunitense, un uninominale maggioritario secco, spesso chiamato "*first past the post*" o "*winner takes all*", in cui vince il candidato che ottiene la maggioranza relativa dei voti (*plurality*), senza nessuna

quantità o soglia minima di voti richiesti (tutti gli altri voti sono invece scartati). L'unica eccezione è rappresentata da Nebraska e Maine, che votano con il metodo proporzionale.

Rispetto a ordinamenti che invece assegnano i seggi in base alla proporzione dei voti ottenuti da un determinato partito, negli USA c'è dunque minore incentivo per la formazione e la competizione di partiti minori.

**L' asino (democratici) e l'elefante (repubblicani) sono gli storici simboli dei due principali partiti statunitensi già dal XIX secolo.**



Negli ultimi venti anni, un numero sempre crescente di elettori americani ha iniziato a definirsi "indipendente" dal punto di vista politico, non affiliandosi a nessuno dei due partiti principali. Tuttavia, i sondaggi d'opinione



suggeriscono che la maggior parte degli indipendenti tende, comunque, ad avere una inclinazione verso il Partito Repubblicano o il Partito Democratico. Indipendentemente dall'affiliazione partitica, o dalla mancanza di essa, tutti gli americani di 18 anni o più hanno il diritto di votare nelle elezioni locali, statali e presidenziali.

Per comprendere più a fondo la mancanza di altri partiti nell'ordinamento, è da sottolineare come i due grandi partiti abbiano negli anni avuto la capacità di intercettare istanze emergenti e inglobarle nelle loro piattaforme politiche. Ad esempio, nel 1892, alcuni cittadini insoddisfatti con i partiti esistenti formarono il *Populist Party*. Il programma della nuova formazione prevedeva un'imposta progressiva sul reddito, l'elezione diretta dei senatori e una giornata lavorativa di otto ore. I "Populisti" non riuscirono mai a conquistare la Presidenza, ma i grandi partiti notarono la crescente popolarità del loro nuovo concorrente e iniziarono ad adottare molti dei provvedimenti del nuovo partito per intercettarne l'elettorato.

Un esempio simile viene dall'esperienza di Ralph Nader, costantemente candidato alla presidenza degli Stati Uniti dal 1996 al 2008: dapprima per il *Green Party* e poi, dal 2004, come indipendente. Molto discusso fu il suo ruolo nelle elezioni del 2000, che videro la vittoria sul filo di lana del repubblicano George W. Bush e l'accusa a

Nader di aver compromesso, con la propria candidatura, le possibilità di vittoria del democratico Al Gore.

Nel linguaggio politico statunitense viene spesso utilizzato il termine "terzo partito" per indicare i partiti politici americani diversi dai due partiti dominanti. Attualmente i terzi partiti più rilevanti sono il Partito Libertario, il Partito Verde e il Partito della Costituzione. A partire dal 2021, gli unici Senatori statunitensi indipendenti sono Bernie Sanders del Vermont e Angus King del Maine, entrambi scelti da caucus del Partito Democratico. Attualmente nessun Rappresentante proviene da un partito terzo.

## 7. COME VIENE ELETTO IL PRESIDENTE?

Il Presidente degli Stati Uniti è contemporaneamente il Capo di Stato, il Capo del Governo e il Comandante in Capo delle forze armate. Le elezioni presidenziali sono quindi una parte estremamente importante della vita politica USA. Sebbene milioni di cittadini americani partecipino alle elezioni presidenziali ogni quattro anni, **il Presidente non viene, in realtà, direttamente eletto dal popolo. I cittadini eleggono i membri del Collegio Elettorale o "Grandi Elettori", i quali poi esprimono il loro voto per il Presidente e il Vicepresidente.**

**I grandi elettori sono eletti su base statale e sono in tutto 538**, pari alla somma dei 435 deputati, 100 senatori e 3 elettori che rappresentano il Distretto di Columbia. Questi si riuniscono a Washington dopo le elezioni in un collegio speciale per esprimere il proprio voto in favore di uno dei due candidati.

Sebbene alcuni elementi chiave delle elezioni presidenziali siano definiti dalla Costituzione degli Stati Uniti, altri aspetti sono stati plasmati dalle leggi statali, dalle regole dei partiti nazionali e dalle regole dei partiti statali. Questo spiega perché le campagne presidenziali si sono evolute nel tempo, dai tempi in cui i candidati presidenziali venivano nominati nella Camera dei Rappresentanti attraverso il "*king caucus*", a un sistema di "*conventions*" quasi esclusivamente dominato dai partiti e infine al moderno sistema di nomine basate



## 7.1. Primarie/Caucuses statali

La Costituzione statunitense non prevede, né regola, l'istituzione delle elezioni primarie. In realtà, però, le elezioni primarie di partito si svolgono ininterrottamente da oltre un secolo e sono una **prassi molto consolidata nell'ordinamento USA**. Seppure regolate da norme che cambiano da Stato a Stato possiamo dire che questa parte del procedimento dura in media 5 mesi (iniziando verso gennaio/febbraio e concludendosi orientativamente a giugno), e in questo periodo, con una serie di elezioni e incontri si determina quali saranno i delegati che parteciperanno alla convention finale e che voteranno per il candidato finale.

Solitamente, sono due i sistemi che vengono impiegati per selezionare i delegati: le **primarie** e i **caucus**. Il secondo metodo, più antico, è stato progressivamente sostituito dalle primarie a partire dai primi anni del Novecento, con l'obiettivo di incrementare il coinvolgimento dei cittadini nel processo di selezione. Attualmente, **la maggior parte degli Stati Uniti adotta le primarie come modalità principale**, tuttavia alcuni Stati fanno ricorso a una combinazione di entrambi i sistemi (ad esempio, in Alaska e Nebraska, i Repubblicani tengono elezioni primarie mentre i Democratici organizzano caucus. In Kentucky, invece, i Democratici conducono elezioni primarie mentre i Repubblicani optano per i caucus).

Qual è la differenza tra primarie e caucus?

**Primarie:** lo Stato finanzia e coordina le elezioni primarie in modo simile a qualsiasi altra elezione: gli elettori si recano in un luogo di voto, votano e si allontanano. Il voto è anonimo e viene rapidamente completato.

**Caucus:** I partiti politici statali finanziano e organizzano i caucus, in cui i membri fedeli del partito si esprimono apertamente a favore dei candidati che sostengono. Si tratta di eventi comunitari in cui i partecipanti votano pubblicamente. I caucus tendono a favorire i candidati che hanno sostenitori dedicati e organizzati in grado di utilizzare il caucus per eleggere delegati alla convenzione impegnati a sostenere il loro candidato presidenziale preferito. La partecipazione a un caucus richiede un alto livello di impegno politico e di tempo. Di conseguenza, i caucus tendono ad attirare meno partecipanti rispetto alle primarie.

A seconda delle condizioni di idoneità degli elettori, **le elezioni primarie possono essere aperte o chiuse**. In una **primaria aperta**, un elettore registrato può votare nelle primarie repubblicane o democratiche, indipendentemente dall'appartenenza al partito. Tuttavia, gli elettori non possono votare in più di una primaria. In una **primaria chiusa**, un elettore registrato come democratico può votare solo nelle primarie democratiche e così via. Sono stati utilizzati anche sistemi mediani, come la **primaria semi-chiusa**, in cui la

partecipazione è aperta sia ai membri registrati del partito che agli elettori senza affiliazione. Tuttavia, gli elettori senza affiliazione possono scegliere in quale primaria votare, mentre gli elettori registrati possono votare solo nella primaria del rispettivo partito.

Per tradizione, gli elettori sono chiamati al voto in varie date, a seconda dello Stato di residenza, solitamente un martedì. È detto **Super Tuesday** (in italiano Supermartedì) il giorno, appunto un martedì, in cui va al voto il maggior numero di Stati. Durante il *Super Tuesday* si assegnano circa un terzo dei delegati necessari a guadagnarsi la candidatura.

Per molti anni, l'Iowa ha tenuto i primi caucus, generalmente a gennaio o all'inizio di febbraio dell'anno delle elezioni presidenziali, mentre il New Hampshire ha il primo turno di elezioni primarie poco dopo. Poiché queste e altre prime competizioni stabiliscono spesso quali candidati non hanno abbastanza sostegno per contendere seriamente la presidenza, i candidati investono molti sforzi in questi primi Stati, affrontando le loro esigenze e interessi e organizzando campagne anche in Stati più piccoli, spendendo denaro per personale, media e alloggi. Di conseguenza, sempre più Stati programmano le loro elezioni primarie e/o i loro caucus nei mesi invernali, con molti Stati che organizzano i loro eventi nella stessa giornata.

## 7.2. Conventions nazionali

Durante l'estate dell'anno delle elezioni presidenziali, i Repubblicani e i Democratici tengono ciascuno una **convention nazionale in cui adottano un programma politico e nominano il "ticket" dei candidati del loro partito per la presidenza e la vicepresidenza**. Oggi è necessaria una semplice maggioranza dei voti dei delegati per conquistare la nomina, mentre in passato le conventions erano piene di colpi di scena. Attualmente, un risultato significativo della proliferazione e dell'accelerazione delle elezioni primarie e dei caucus è che i candidati dei principali partiti sono generalmente noti prima che si tengano le convention nazionali dei partiti a fine estate. Ciò ha diminuito l'importanza delle convention nazionali di nomina, che sono diventate in gran parte eventi cerimoniali.

Ogni Stato della Federazione (oltre al Distretto di Columbia e a diverse entità territoriali degli Stati Uniti) riceve un numero di delegati, generalmente determinato dalla popolazione dello Stato ma adattato da una formula specifica che prevede anche dei bonus. La maggior parte dei delegati è "impegnata" a sostenere un candidato particolare, almeno al primo scrutinio, e ormai da molti anni nessuna convention ha richiesto più di un voto per nominare il suo candidato presidenziale (ma esistono anche i cosiddetti "*unpledged delegates*" o "*superdelegates*", che sono membri di diritto della



convention e non sono quindi vincolati dal mandato ricevuto nelle elezioni primarie o nei caucus).

Ma se i candidati presidenziali vengono *de facto* selezionati attraverso le primarie e i caucus e le conventions nazionali hanno un ruolo più propriamente cerimoniale, perché le conventions nazionali di nomina si svolgono ancora? Questo avviene perché le conventions sono un momento importante di politica elettorale e offrono a ciascun partito l'opportunità di promuovere i propri candidati e chiarire politicamente le proprie differenze rispetto all'opposizione. Le convention di nomina sono ampiamente trasmesse in televisione e segnano l'inizio ufficiale delle campagne presidenziali nazionali. I cittadini statunitensi sono soliti seguire attentamente le convention di nomina per ascoltare i discorsi dei leader dei partiti e dei candidati, la scelta del candidato alla vicepresidenza (a volte non annunciata fino alla convention), la chiamata dei voti dei delegati da parte delle delegazioni statali e la ratifica del programma politico del partito (il documento che specifica le posizioni di ciascun partito sui diversi argomenti).

Tuttavia, se nessun candidato ottiene la maggioranza dei delegati del partito durante le primarie e i caucus, i delegati della convention scelgono il candidato attraverso ulteriori turni di votazione.

### 7.3. Election day

Il giorno delle elezioni presidenziali, l'***Election Day***, cade ogni 4 anni in una data sempre diversa del mese di novembre. La data non è stata imposta dalla Costituzione americana ma da una legge federale del 1845 che stabiliva che le elezioni dovessero avvenire **il martedì successivo al primo lunedì di novembre**. Ciò avviene per evitare di andare alle urne il 1° novembre che è un giorno festivo. La data unica per tutta la popolazione ha poi un significato simbolico poiché rappresenta un momento di coesione della nazione nel quale tutti cittadini si riuniscono per dare un nuovo Presidente agli Stati Uniti.

La procedura elettorale presidenziale degli USA è, di fatto, una **votazione indiretta**. Quando votano, i cittadini americani esprimono la propria preferenza per un candidato al ruolo di Presidente. In pratica, però, votano per il gruppo di **grandi elettori** che sostiene quel candidato. La figura dei grandi elettori è dunque assolutamente cruciale per comprendere come funzionano le elezioni presidenziali USA.

I **538 grandi elettori**, membri dell'***electoral college*** o **collegio elettorale**, si riuniscono ed esprimono il voto definitivo il primo lunedì dopo il secondo mercoledì di dicembre.

**La Costituzione stabilisce che ogni Stato abbia un numero di elettori pari al numero dei suoi membri al**

**Congresso:** due senatori per Stato più uno per ciascun rappresentante della Camera. Come Stato più popoloso, la California ha dunque un peso politico molto diverso da Stati meno popolati, come l'Alaska, il Delaware, il Montana e il Vermont, che hanno solo tre voti. Il numero totale di rappresentanti per Stato nella Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti viene ricalcolato ogni decennio in base al censimento nazionale, il che a sua volta influisce sulla ripartizione per Stato dei voti del Collegio Elettorale. Nei fatti, dunque, gli elettori in ogni Stato degli Stati Uniti votano per i loro grandi elettori, esprimendo una preferenza per un candidato presidenziale e il corrispondente candidato vicepresidente (il voto disgiunto è proibito). Ciascuna legislatura statale può stabilire il metodo di selezione degli elettori. A questo proposito, la maggioranza (48 Stati e il Distretto di Columbia) ha un sistema *"winner takes all"* in cui la coppia di candidati con il maggior numero di voti ottiene tutti i grandi elettori dello Stato. In Nebraska e nel Maine, invece, i grandi elettori vengono scelti in base ad una ripartizione proporzionale dei voti ottenuti.

Una conseguenza importante del sistema del *"winner takes all"* è che **un candidato può ottenere il maggior numero di voti a livello nazionale ma perdere le elezioni**. Immaginiamo infatti che un candidato vinca uno Stato per una piccola maggioranza e che quello Stato abbia un elevato numero di grandi elettori. Questo

candidato riceverebbe comunque tutti i delegati di quel determinato Stato. Quindi, se un candidato vincesses in California con un margine esile, otterrebbe comunque tutti i grandi elettori della California. Lo stesso candidato potrebbe però perdere in molti altri Stati più piccoli con margini ampi e ricevere dunque meno voti popolari rispetto al suo avversario. Tuttavia, in questo scenario, quel candidato avrebbe comunque un vantaggio nel Collegio Elettorale poiché risultato vincitore in uno Stato che mette a disposizione molti grandi elettori.

**Non è dunque automatico che il candidato che ottiene il maggior numero di voti dai cittadini vinca le elezioni.** Al contrario, diverse volte nella storia degli USA, la persona che ha vinto le elezioni ha ottenuto meno voti popolari rispetto a chi ha perso le elezioni.

Tra i casi più rilevanti si ricordano quello di John Quincy Adams nel 1824 e Benjamin Harrison contro Grover Cleveland nel 1888. In anni più recenti, nel 2000, il Presidente George W. Bush ottenne 500.000 voti popolari in meno rispetto al suo avversario, Al Gore. Tuttavia, Bush fu dichiarato Presidente poiché aveva 271 grandi elettori a suo favore contro i 266 di Gore. Allo stesso modo, nel 2016, Hillary Clinton (nella foto a destra), candidata democratica, fu sconfitta da Donald Trump (nella foto a sinistra), candidato repubblicano, nonostante avesse ottenuto il 48,18% del sostegno popolare, contro il 46,09% del suo rivale (circa 3 milioni

di voti in meno), che però poteva contare su un maggior numero di grandi elettori.

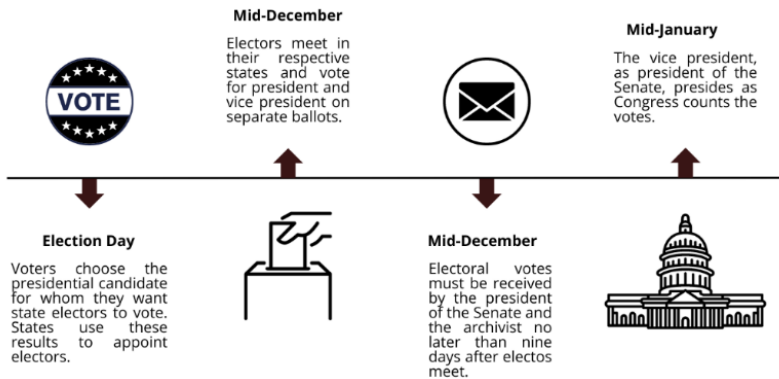


## 7.4. I Grandi elettori

Dopo che le elezioni presidenziali nazionali si tengono a novembre, il **Collegio Elettorale entra in gioco a dicembre**. I grandi elettori di ogni Stato si riuniscono nella rispettiva capitale il primo lunedì dopo il secondo mercoledì di dicembre (tra il 13 e il 19 dicembre) ed esprimono i loro voti. I risultati vengono inviati e contati al Congresso, dove vengono presentati nella prima settimana di gennaio prima di una seduta comune del Senato e della Camera dei Rappresentanti, presieduta dall'attuale Vicepresidente, in qualità di Presidente del Senato. Nel Collegio Elettorale ci sono 538 elettori, e **sono necessari 270 grandi elettori per vincere le elezioni presidenziali**. In ragione del particolare meccanismo in vigore, è importante per i candidati fare campagna in tutti gli Stati, anche in quelli con popolazioni più piccole e meno voti elettorali.



Per ottenere la vittoria elettorale un candidato deve ottenere il voto favorevole di almeno 270 Grandi Elettori.



Nella maggior parte dei casi, i grandi elettori esprimono i loro voti in base al voto della maggioranza degli elettori del proprio Stato, ma non esiste un vincolo costituzionale per i grandi elettori. Sebbene però la Costituzione non richieda agli elettori di votare per il candidato scelto dal voto popolare del loro Stato, alcuni Stati hanno una specifica legislazione in questo senso. In questi (rarissimi) scenari, i grandi elettori che votano per un candidato diverso da quello indicato dal corpo elettorale possono essere multati, squalificati e sostituiti da un grande elettore sostitutivo, e potenzialmente persino perseguiti legalmente dal proprio Stato di provenienza.

Il **20 gennaio**, il Presidente eletto, insieme al suo Vice, presta giuramento ed entra ufficialmente in carica. L'**Inauguration Day** avviene, ogni quattro anni, nella stessa data (o il 21 gennaio qualora il 20 sia una domenica) nell'United States Capitol a Washington, D.C.

Nonostante alcune evidenti criticità, ci sono diverse ragioni che hanno spinto i costituenti statunitensi ad ideare il sistema dell'*Electoral College* e dei Grandi Elettori. In primo luogo, va detto che questa soluzione deriva da un preciso compromesso tra il voto popolare e il voto del Congresso e ha conferito agli Stati un ruolo decisivo nella scelta del Presidente. I Padri Fondatori della Costituzione ritenevano che questo ruolo andasse preservato nel rispetto della natura Federale degli Stati Uniti e che sarebbe andato perso in un'elezione presidenziale diretta. Un'altra ragione per la scelta di questo complesso meccanismo è legata alla necessità di salvaguardare anche gli Stati con popolazioni più ridotte, che possono influenzare l'esito delle elezioni giocando un ruolo importante durante tutto il procedimento elettorale senza subire l'influenza degli Stati più popolosi. E ancora, originariamente, i mezzi di trasporto e la tecnologia dell'epoca in cui fu scritta la Costituzione statunitense rendevano praticamente impossibile tenere un'elezione popolare diretta. Ci sarebbero voluti mesi per raccogliere tutti i voti da tutto il paese, contarli e inviare i risultati. Naturalmente, oggi la tecnologia ha reso questo problema obsoleto e infatti sono molte le voci che chiedono la modifica del sistema del Collegio Elettorale. Chi si oppone a questo sistema ritiene che un voto popolare diretto incoraggerebbe una maggiore partecipazione da parte dei cittadini.



Va però sottolineato come il sistema del Collegio Elettorale rafforzi l'attuale sistema bipartitico, e che di conseguenza nessuno dei due principali partiti ha attualmente in agenda una proposta di riforma. Molti cittadini statunitensi apprezzano come l'attuale meccanismo elettorale costringa i candidati presidenziali a fare campagna elettorale in modo diffuso, persino nei piccoli Stati i cui residenti altrimenti potrebbero non avere l'opportunità di partecipare alle fasi più "calde" delle elezioni. Poiché i candidati presidenziali non possono ottenere il necessario sostegno concentrandosi solamente su uno Stato o una regione specifica, inseriscono nelle loro agende politiche e campagne elettorali questioni di grande interesse per gli elettori di tutte le parti del Paese, provando a renderli il più orizzontali possibili.

Il sistema dei Grandi Elettori influenza quindi profondamente la struttura e le strategie delle campagne elettorali presidenziali.

## **8. SWING STATES**

Gli "*swing States*" (Stati in bilico o Stati indecisi, chiamati anche "*purple States*", "Stati viola") sono quegli Stati degli Stati Uniti in cui il risultato delle elezioni presidenziali è tradizionalmente incerto e può oscillare tra il Partito Democratico e il Partito Repubblicano. Questi Stati sono importanti perché possono avere un impatto significativo sul risultato complessivo delle elezioni presidenziali. Alcuni dei principali *swing States* possono variare da un'elezione presidenziale all'altra, ma esistono alcuni Stati con una forte tradizione di incertezza e che sono stati spesso considerati *swing States* in passato. Alcuni di questi Stati includono:

- Florida
- Ohio
- Pennsylvania
- Michigan
- Wisconsin
- North Carolina
- Arizona
- Iowa
- Georgia
- New Hampshire
- Colorado
- Virginia

Questi Stati, in cui quindi manca una affiliazione politica tradizionalmente legata ad uno dei due partiti, sono spesso considerati cruciali nelle elezioni presidenziali perché possono essere vinti da entrambi i principali partiti politici, ed il loro voto può influenzare in modo significativo il numero di voti elettorali necessari per vincere la Presidenza. Le campagne elettorali presidenziali spesso concentrano quindi importanti risorse per provare a convincere gli indecisi e vincere negli *swing States*. Tuttavia, è importante notare che gli *swing States* possono cambiare da un'elezione all'altra in base a vari fattori, tra cui, ovviamente, i candidati, le tendenze demografiche e, più in generale, le sfide politiche e sociali emergenti.

## 9. VOTO FISICO E A DISTANZA

Poiché le elezioni sono condotte dalle autorità locali anziché da un'unica autorità nazionale, diverse località - anche nello stesso Stato - possono avere tipi diversi di schede e tecnologie di voto. Oggi, sono pochi gli elettori che negli Stati Uniti segnano schede cartacee inserendo una "X" accanto al nome di un candidato. Ciò avviene perché molte località utilizzano sistemi ottici che scansionano meccanicamente le schede cartacee su cui gli elettori riempiono cerchi o collegano linee. Altri ancora impiegano una vasta gamma di dispositivi di voto meccanizzati.

Negli ultimi anni, diversi Stati hanno adottato procedure che mettono a disposizione delle schede elettorali per gli elettori prima delle elezioni.

Con il termine "**early voting**" infatti, ci si riferisce alla possibilità di votare, di persona, in un giorno diverso da quello nazionale o in un breve lasso di tempo precedente. Nella maggior parte degli Stati, non è necessario avere una giustificazione per votare in anticipo. In alcuni Stati, è però necessario richiedere una scheda elettorale per corrispondenza per poter votare in anticipo.

La tendenza all'*early voting* si collega direttamente ad un altro metodo di voto molto importante: l'**absentee voting, voting by mail o voto per corrispondenza**.

Si tratta di schede elettorali inviate dallo Stato per corrispondenza, emesse per gli elettori che prevedono di essere lontani dalla propria residenza (e dal proprio luogo di voto) il giorno delle elezioni e che poi, sempre tramite posta, dovranno restituirla dopo aver espresso il loro voto. Alcuni Stati e giurisdizioni locali hanno gradualmente liberalizzato questa modalità di voto, consentendo in alcuni casi ai cittadini di registrarsi come “elettori per corrispondenza permanenti (*permanent absentee voters*)” e di ricevere regolarmente una scheda a casa propria. Due Stati, Oregon e Washington, conducono interamente le loro elezioni per corrispondenza. Sebbene ogni Stato preveda il voto per corrispondenza, le scadenze e le regole su chi può partecipare e come variano da Stato a Stato.

Negli ultimi anni, alcuni Stati consentono ai cittadini di votare fino a tre settimane prima del giorno delle elezioni utilizzando *polling stations* in centri commerciali e altri luoghi pubblici. I cittadini si fermano quando vogliono per esprimere il loro voto in tutta comodità.

La pratica dell'*early voting* non influenza il risultato delle elezioni perché, pur trattandosi di voti espressi prima dell'apertura ufficiale dei seggi, non vengono conteggiati prima della chiusura degli stessi. Ciò impedisce la divulgazione ufficiale di informazioni su quale candidato sia in vantaggio o in difficoltà, il che potrebbe influenzare gli elettori che aspettano fino al giorno delle elezioni per votare. La caratteristica comune

a tutti gli Stati negli USA è che i voti non vengono ufficialmente tabulati e resi pubblici fino a dopo la chiusura delle urne.

## **10. CHI PAGA LE CAMPAGNE?**

Dal 1976, i candidati alla presidenza hanno avuto la possibilità di partecipare a un sistema di finanziamento pubblico per coprire i costi delle loro campagne elettorali. Fino alle elezioni del 2000, tutti i candidati alla presidenza hanno partecipato a questo sistema accettando fondi governativi in cambio dell'impegno a non spendere più di una determinata somma. Tuttavia, tale sistema è stato progressivamente abbandonato dai candidati, poiché il limite di spesa imposto è considerato troppo basso e inferiore quindi all'ammontare che i principali candidati possono raccogliere da fonti private.

Di conseguenza, alcuni candidati presidenziali recenti hanno scelto di non partecipare al finanziamento pubblico e, invece, hanno optato per i finanziamenti privati per sostenere le proprie campagne. Per i candidati che raccolgono i propri fondi, la legge federale stabilisce come e da chi i candidati alla Presidenza, al Senato e alla Camera dei Rappresentanti possano essere finanziati. Per favorire trasparenza ed indipendenza, la legge federale limita altresì l'ammontare massimo che qualsiasi singolo contribuente può fornire ad un candidato. La legge specifica, inoltre, che i finanziatori di ogni candidato debbano essere resi di dominio pubblico, senza alcuna eccezione.

A questo scopo, ogni candidato alla presidenza deve istituire l'organo che coordina la propria campagna, il

*political committee*, e registrarlo presso la Commissione Federale per le Elezioni (*Federal Election Commission*). È compito del *committee* rendere le informazioni sui finanziamenti ricevuti disponibili al pubblico.

Il tema dei finanziamenti ai candidati è molto dibattuto negli USA, soprattutto per i costi altissimi che le campagne elettorali richiedono: è infatti molto gravoso comunicare con una nazione di oltre 330 milioni di elettori durante i 12 o più mesi che compongono la stagione delle elezioni presidenziali. I candidati presidenziali degli Stati Uniti devono necessariamente condurre campagne elettorali sia a livello nazionale che in ognuno dei 50 Stati. Ciò significa che si deve disporre di moltissimi fondi e che i candidati devono assumere personale sia a livello nazionale che a livello statale, raggiungere gli elettori con eventi fisici e con costose campagne comunicative nazionali e locali, attraverso televisione, radio e social media.

Ogni candidato infatti ha quindi necessariamente al suo fianco un numeroso staff di professionisti che ne curano durante tutta la lunga corsa alla presidenza ogni minimo aspetto politico, comunicativo e logistico.

Nel 2010, una pronuncia della Corte Suprema ha stabilito che la spesa politica costituisce una forma di libertà di espressione e che, di conseguenza, debba essere protetta dal Primo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti. Di conseguenza, dal 2010,



i candidati possono usare, senza alcun limite, i propri fondi privati per finanziare le proprie campagne. Tale decisione ha anche concesso una maggiore libertà ai “*political action committees*” (PACs), che si formano quando individui, aziende e gruppi di interesse uniscono le loro risorse finanziarie per donarle a sostegno di idee specifiche, candidati, iniziative referendarie o disegni di legge. Secondo la legislazione federale, un'organizzazione diventa un PAC quando riceve o spende più di 2.600 dollari con lo scopo di influenzare un'elezione federale.

Operando in modo indipendente dal *political committee* di raccolta fondi di un candidato, i PAC non sono soggetti alle stesse regolamentazioni, sebbene debbano anch'essi registrarsi presso la Commissione Federale per le Elezioni. Oltre all'obbligo di registrazione, un ulteriore vincolo è rappresentato dal fatto che un PAC non possa contribuire con più di 5.000 dollari al *political committee* di un candidato, sebbene però non abbia limiti di spesa per quanto riguarda la pubblicità, la sponsorizzazione e la diffusione di materiale elettorale.

## 11. LE ELEZIONI DEL 2024

Le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2024 saranno le 60<sup>e</sup> elezioni presidenziali, e si svolgeranno **martedì 5 novembre 2024**. Gli elettori statunitensi eleggeranno un Presidente e un Vicepresidente per un mandato di quattro anni. Il **Presidente in carica Joe Biden**, membro del Partito Democratico, si è candidato per la rielezione. Allo stesso modo il suo predecessore, Donald Trump, membro del Partito Repubblicano, si è candidato per la rielezione per un secondo mandato non consecutivo. Se entrambi dovessero ottenere la nomination dai rispettivi partiti, si tratterebbe della prima rivincita presidenziale dal 1956, visto che i due erano i candidati dei rispettivi partiti già nelle elezioni presidenziali del 2020.

Il giuramento del vincitore si terrà a Washington il 20 gennaio 2025.



A sinistra il candidato Joe Biden (attuale POTUS) e a destra Donald Trump, probabile candidato repubblicano.

Il 25 aprile 2023, il Presidente Joe Biden ha annunciato la sua ricandidatura per le prossime elezioni, mantenendo la Vicepresidente Kamala Harris come sua compagna di corsa. Sono molti però gli osservatori preoccupati per l'età di Biden: l'attuale Presidente è stato la persona più anziana di sempre ad ottenere l'incarico (78 anni) e ne avrà 82 alla fine del suo primo mandato. Qualora venisse rieletto, avrebbe 86 anni alla fine del suo secondo mandato.

Donald Trump, ex Presidente degli USA prima di Biden, è stato sconfitto dal rivale democratico nelle elezioni del 2020 e il 15 novembre 2022 si è ricandidato nuovamente per la tornata 2024, diventando così il quinto ex-Presidente a cercare un secondo mandato non consecutivo. Se vincessesse, Trump sarebbe il secondo Presidente a ottenere un mandato non consecutivo dopo Grover Cleveland.

È doveroso sottolineare che tra il marzo 2023 e l'agosto 2023 Trump è stato incriminato per molte decine di capi di imputazione tra cui figurano frode e falsificazione di bilanci e registri commerciali, la presunta sottrazione, dopo la sua Presidenza, di documenti relativi alla sicurezza nazionale classificati, presunti tentativi di sovvertire i risultati delle elezioni del 2020 e l'aver presumibilmente partecipato ad una cospirazione per modificare illegalmente l'esito delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2020 in Georgia. Per questo ultimo processo, il 24 agosto, Trump si è

consegnato, è stato arrestato e successivamente rilasciato su cauzione.

Trump si è sempre dichiarato non colpevole relativamente a tutte le imputazioni e i molti processi inizieranno a partire da marzo 2024. Per l'accusa di sottrazione di documenti riservati, il Giudice distrettuale Aileen Cannon ha fissato la data del processo al 20 maggio 2024. Qualora questa data venisse confermata, il processo avverrà dopo le primarie repubblicane, ma prima che il vincitore venga ufficialmente nominato candidato alla Presidenza alla Convention nazionale repubblicana.

Date fondamentali per il lungo cammino 2024 verso la Casa Bianca sono le seguenti:

**15 gennaio-3 febbraio 2024:** inizio indicativo delle primarie/caucuses per i Repubblicani e Democratici;

**5 marzo 2024: *Super Tuesday*;**

**15-18 luglio 2024:** a Milwaukee, in Wisconsin, si tiene la **Convention nazionale repubblicana**;

**19-22 agosto 2024:** a Chicago, in Illinois, è la volta della **Convention nazionale democratica**;

**5 novembre 2024: *Election day*;**

**16 dicembre 2024: voto dei Grandi Elettori;**

**6 gennaio 2025:** il Congresso certifica la vittoria elettorale di uno dei due candidati;

**20 gennaio 2025: *Inauguration day*,** con l'insediamento ufficiale del nuovo Presidente USA.